Esplode la crisi della politica colonialista e repressiva del fascismo portoghese

Lisbona: arrestati 50 ufficiali Aspra prova di forza nel regime

L'esercito consegnato per 4 giorni nelle caserme in stato d'allarme — Gli «ultras» reclamano la destituzione del generale Spinola — Questi sostiene soluzioni neo-coloniali in Guinea, Angola e Mozambico e la fine della guerra «che non si può vincere» — Una parte dell'esercito vuole le dimissioni di alcuni ministri — Caetano starebbe cercando un compromesso

LISBONA, 12

Una prova di forza dai contenuti non ancora del tutto precisati, ma dalle forme aspre, è in atto in Portogallo dove da sabato scorso fino a stasera i militari dei tre rami delle forze armate sono stati consegnati nelle caserme, in seguito alla proclamazione dello stato di allarme. Circolano voci su un possibile colpo di stato, su arresti di ufficiali, sul trasferimento di altri, su profonde divisioni all'interno del governo e su divergenze altrettanto acute negli alti gradi delle forze armate. Si tratta di voci che nel pomeriggio di oggi hanno dato un quadro di grande tensione: circa cinquanta ufficiali, in prevalenza capitani e maggiori, definiti da una parte attendibile come «dissidenti nei confronti della politica seguita dal governo nelle colonie» sono stati arrestati. Cinque o sei altri ufficiali sono stati trasferiti alle Azzorre. Il regime fascista portoghese sembra attraversare una crisi profonda, dagli sviluppi incerti. Si tratta di una incertezza alimentata anche dal fatto che solo la notte scorsa, a tre giorni dalla loro adozione, è stata data una spiegazione ufficiale sulle misure di emergenza; si è trattato di una spiegazione fumosa con cui il governo ha cercato di sdrammatizzare la situazione, senza però riuscirci e dando anzi la immagine di seri problemi all'interno dell'esercito.

Pur negando «qualsiasi motivo o ripercussione di carattere politico» un portavoce ha parlato di una ottantina di ufficiali subalterni, in massima parte appunto capitani, che si sono resi colpevoli di atti di indisciplina non meglio precisati e ha aggiunto che «gruppi esterni» stavano cercando di sfruttare la situazione a scopi politici, ragion per cui il governo «ha ritenuto prudente consegnare ufficiali e soldati nelle caserme, fino al chiarimento della situazione». Questa dichiarazione, diffusa stamane dalla agenzia ufficiosa ANI, è stata la prima di fonte governativa sullo stato di allarme militare, definito come «stato di prevenzione». Stasera poi, al termine di una riunione di governo, un portavoce ha annunciato che lo stato di allarme «è stato revocato», ma non ha fornito alcuna altra spiegazione ed ha anzi specificato che «non ci saranno comunicati ufficiali».

Si tratta evidentemente di affermazioni che non soddisfano neppure in parte gli interrogativi e le voci degli ultimi giorni.

Questo anche perché non sarebbe giustificata la consegna nelle caserme di tutti gli ufficiali e i soldati di stanza sul territorio metropolitano solo per «atti di indisciplina» di una ottantina di capitani. La crisi infatti sembra ben più vasta e acuta. Da alcuni giorni circolavano voci sulla possibilità di un colpo di stato militare, dopo che due settimane fa, con la pubblicazione del libro *Portugal e o futuro* («Il Portogallo e il suo futuro») scritto dal generale Antonio De Spinola, ex comandante delle forze armate e governatore della Guinea Bissau, attualmente vice capo di stato maggiore generale, erano pubblicamente emerse le divergenze esistenti all'interno dei centri di potere sulle prospettive del paese, soprattutto per quanto riguarda la soluzione del nodo principale, cioè la guerra coloniale in Guinea Bissau, Angola e Mozambico. Nel volume — che in quindici giorni ha venduto cinquantamila copie, cosa eccezionale in Portogallo — Spinola sostiene che alla luce del rafforzamento dei movimenti di liberazione è impossibile per i portoghesi vincere le guerre in Africa e che, quindi, è necessario trovare al più presto soluzioni politiche. Il generale, però rifiuta ogni possibile intesa con i movimenti di liberazione; prospetta anzi la creazione di Stati fantoccio federati al Portogallo, con una visione tipicamente neocolonialista.

L'uscita del libro — del cui contenuto anche il primo ministro Caetano doveva essere precedentemente a conoscenza — ha costituito in realtà una operazione politica, mirante ad aggregare le forze che nel regime vedono in soluzioni neo coloniali la unica possibile via di uscita dalla profonda crisi economica e sociale in cui la guerra ha gettato il Portogallo. Sono forze presenti nell'esercito, nel governo e soprattutto nel mondo economico. Solo ieri, parlando a Rio de Janeiro, il presidente della confindustria portoghese, il deputato Augusto Salazar Leite ha detto che «l'indipendenza del Mozambico, della Guinea e dell'Angola è soltanto una questione di tempo», lasciando ad intendere che la decisione è già stata presa. Naturalmente per «indipendenza» intendeva la formazione di governi fantoccio nel quadro di una federazione, per cui il primo ministro Caetano usa un altro termine, cioè «comunità lusitana».

Nella sostanza la visione di Caetano non sembra molto distante da quella di Spinola, anche se ha chiesto e ottenuto alla Assemblea nazionale un voto di fiducia sulla sua politica, presentandola come continuità delle vecchie scelte di guerra ad oltranza. Ma, secondo molti osservatori, Caetano ha posto la fiducia — fatto senza precedenti nella storia del regime fascista portoghese — non tanto sulla politica quanto sulla sua persona, cercando un mandato in bianco per poter muoversi più agevolmente in un momento così difficile. Le difficoltà per il regime sono infatti numerose e gravi: alle guerre che si trascinano in Africa, con un alternarsi di rovesci e di situazioni di stasi e, all'isolamento internazionale, corrispondono sul piano interno una inflazione e un aumento del costo della vita che alimentano le lotte operaie e la conseguente crescita della opposizione che dai comunisti, ai socialisti ai cattolici si presenta sempre più unita. Va ricordato che più del 4 per cento del bilancio statale è destinato alle spese militari e, fatto non secondario, che in tredici anni oltre diecimila giovani portoghesi sono morti in Africa e altri venticinquemila sono rimasti invalidi (si tratta di cifre ufficiali, quindi probabilmente già inferiori alla realtà).

In questo quadro è esplosa la crisi degli ultimi giorni. Secondo alcune fonti l'estrema destra del regime ha chiesto alla fine della settimana scorsa l'esonero di Spinola dalla carica di vice comandante dello stato maggiore generale; sarebbero state anche chieste le dimissioni del capo di stato maggiore generale Costa Gomes. Ma soprattutto sono state esercitate pressioni su Caetano per una sconfessione pubblica e definitiva delle tesi di Spinola. Interprete di queste pressioni si sarebbe reso lo stesso capo di Stato, ammiraglio Thomaz. Contemporaneamente a queste, si sono diffuse altre voci, quelle riguardanti appunto un pronunciamento nelle forze armate. Non è chiaro se si sia mossa l'estrema destra propugnatrice della guerra a oltranza in Africa e avversaria anche delle più timide prospettive di liberalizzazione interna, che vorrebbero solo a cambiare la facciata del regime, oppure ufficiali subalterni legati a Spinola. Sarebbero questi gli ottanta ufficiali di cui ha parlato la notte scorsa il portavoce del governo parte dei quali sono stati arrestati. Si sa però che il ministro della difesa Silva Cunha è sceso apertamente in campo contro Spinola all'interno del governo; e che — secondo altre fonti — dall'altra parte «la corrente dei militari favorevoli al generale Spinola» avrebbe sollecitato il governo a dimettere dalle loro cariche il ministro dell'esercito gen. Andrade e Silva, e appunto quello della difesa Silva Cunha sollecitando nello stesso tempo il passaggio del portafoglio della difesa nelle mani dello stesso Caetano.

IL RISO RUBATO DA THIEU

I soldati di Saigon continuano le loro razzie nella zona del delta del Mekong. Attaccano i villaggi nei territori amministrati dal GRP e rubano, come predoni, il riso che deve invece servire per l'alimentazione dei contadini. E' uno dei modi con cui Thieu cerca di continuare la guerra, affamando i contadini

Un dono dei combattenti vietnamiti ai partigiani di Bologna

BOLOGNA, 12.

Di fronte ad una foltissima assemblea di ex partigiani — combattenti, staffette, organizzatori di «basi» in città, in montagna e nelle case contadine di pianura — svoltasi nel salone della casa del popolo di Corticella per iniziativa della federazione bolognese del PCI sul tema: «Attualità politica dell'antifascismo a 30 anni dalla Resistenza», il sindaco Zangheri ha dato una prima informazione sul viaggio nella repubblica democratica del Vietnam.

Egli era membro della delegazione del PCI tornata l'altro giorno dopo una visita che ha consentito anche di raggiungere la città sudvietnamita di Quang Tri, gemellata con la provincia di Bologna. Zangheri, che aveva portato ai compagni vietnamiti la bandiera della Settima Brigata GAP, ha consegnato ai compagni partigiani il dono dei combattenti vietnamiti, un album fotografico sulle operazioni di guerra e le prime fasi della ricostruzione, nonchè un frammento di stratofortezza B-52 abbattuta sul cielo di Hanoi da un missile di fabbricazione sovietica.

E' rientrato ieri nella sua diocesi

Anoveros resta vescovo a Bilbao

Un giornale spagnolo rivela che il Vaticano ha rifiutato di trasferirlo, come aveva chiesto il governo di Madrid

MADRID, 12

Il rientro di monsignor Anoveros da Madrid alla sua diocesi di Bilbao e una interpretazione espressa dal quotidiano cattolico «Ya» sulla recente nota vaticana confermerebbero da un lato che ci si avvia a dare al caso una soluzione di compromesso e che in questa fase della crisi sarebbero prevalse nella gerarchia le impostazioni «concilianti», ma che dall'altro le ragioni di attrito tra Chiesa e apparato franchista sono tutt'altro che fugate.

Il giornale, riferendo della nota vaticana al governo spagnolo, circa la ormai famosa omelia con la quale il vescovo di Bilbao rivendicava il diritto a una certa autonomia per il popolo basco, afferma: «Pare confermarsi l'impressione che nella nota la Santa Sede abbia dichiarato che nell'azione pastorale di monsignor Anoveros non vi è nulla che possa giustificare un intervento canonico della Santa Sede; che non è intenzione, almeno per ora, del Vaticano, di trasferire in un'altra sede il vescovo di Bilbao e che il vescovo in questione fornirà una spiegazione della sua attività pastorale per dissipare le cattive interpretazioni derivanti dalla sua omelia del 24 febbraio scorso. Infine tale nota conterrebbe un appello alla cooperazione e alla mutua indipendenza tra Chiesa e Stato».

Lo stesso quotidiano dà notizia che monsignor Anoveros sarebbe rientrato in giornata a Bilbao e che «prenderà qualche giorno di riposo, dopo la tensione cui è stato sottoposto negli ultimi giorni».

La posizione dei vescovi è stata in parte resa pubblica ieri sera, dopo una riunione durata quattro giorni, nel corso di una conferenza stampa. Il portavoce della conferenza episcopale, monsignor Elias Yanes, arcivescovo di Oviedo, a un giornalista che gli ha chiesto se la vicenda Anoveros abbia contribuito a peggiorare i rapporti tra Stato e Chiesa, ha risposto: «Personalmente ritengo che i rapporti non siano peggiorati. Es si *erano già* peggiorati, e il caso di monsignor Anoveros lo conferma».

I vescovi, — riferisce l'*Associated Press* — avrebbero deciso di intavolare «una sorta di dialogo con il governo per porre le premesse alla approvazione di un nuovo concordato che sostituisca l'attuale giudicato superato sia dalla Chiesa che dallo Stato». Il nuovo concordato dovrebbe essere però direttamente «negoziato dal governo e dal Vaticano», ha precisato monsignor Yanes, negando che vi siano stati contatti tra rappresentanti dei vescovi e ministero degli Esteri spagnolo, e che sia stata nominata una commissione con l'incarico di intavolare negoziati

Circa la missione di monsignor Agnello Acerbi, del segretariato vaticano per gli Affari pubblici, egli ha detto che non ha avuto altro scopo che quello di portare «comunicazioni personali della Santa Sede a monsignor Anoveros».

Stasera una bomba è esplosa nella facoltà di teologia della città di San Cugat del Valles, nei pressi di Barcellona. L'esplosione ha causato molti danni ma non si lamentano vittime.

Dopo mesi di detenzione e di interrogatori

OSCURA MORTE IN CARCERE A SANTIAGO DEL GEN. BACHELET

La giunta afferma che il decesso è avvenuto «per attacco cardiaco» ma più di un sospetto grava su questa morte Pinochet incontrerà a Brasilia i fascisti uruguayani e paraguaiani - Altamirano a Parigi da Marchais e Mitterrand

SANTIAGO, 12.

Il generale dell'aeronautica Alberto Bachelet, è morto nel carcere dove si trovava rinchiuso dai giorni del *golpe*, in attesa di processo, sotto l'accusa di «collaborazione» con il governo Allende. La notizia della morte del generale, che aveva occupato cariche nella segreteria nazionale dell'approvvigionamento durante il governo di Unità popolare, è stata data dalla giunta con un secco comunicato in cui si afferma che il decesso è avvenuto «per attacco cardiaco».

Vi è tuttavia più di un sospetto, dati i precedenti e soprattutto conoscendo i metodi di «interrogatorio» seguiti dagli uomini della giunta che le cause della morte non siano veramente quelle citate dal comunicato.

Bachelet era in carcere da quasi sei mesi, ormai, ed era già stato sottoposto ad un processo «interno» in seno all'aeronautica, nella quale militava al momento del *golpe* col grado di generale. La accusa che gli veniva rivolta dai militari golpisti, era quella di «aver tentato di incitare soldati e ufficiali alla sovversione».

La giunta militare cilena ha festeggiato ieri i primi sei mesi dal colpo di stato con una cinica difesa della sanguinosa sommossa militare che rovesciò il governo legale del presidente Allende. Lo ha fatto il capo della giunta Pinochet, presentando una specie di programma col quale la giunta si proclama come un governo «autoritario e duraturo» e respinge ogni eventuale cambiamento di regime «in un avvenire immediato e remoto». Pinochet ha anche riaffermato che la attività di tutti i partiti politici in Cile non sarà «più tollerata» e che potranno essere eventualmente ricostituiti soltanto «i partiti centristi e conservatori». Sul piano economico, il programma della giunta insiste particolarmente sulla «normalizzazione della situazione delle imprese straniere espropriate» il che equivale alle intenzioni di riconsegnare ai monopoli americani gran parte delle ricchezze naturali del paese. Anche nel settore degli investimenti, la preminenza verrà data a quelli stranieri, «un fattore — ha detto Pinochet — indispensabile per una crescita economica». Intanto Pinochet si accinge a presenziare giovedì all'insediamento ufficiale del nuovo presidente brasiliano, generale Ernesto Geisel. La visita a Brasilia è la prima che il capo della giunta fascista di Santiago farà all'estero, e Pinochet non poteva scegliere meglio per caratterizzare le sue simpatie nel continente latino americano.

La stampa cilena dal canto suo mette in rilievo che Pinochet, oltre ad incontrarsi «con il suo collega brasiliano» vedrà anche il presidente uruguayano Bordaberry e quello paraguayano Stroessner, due campioni del fascismo latino americano.

* * *

PARIGI, 12

Il segretario generale del Partito socialista cileno, Carlo Altamirano, ha partecipato ieri sera a Parigi assieme al leader socialista francese Francois Mitterrand, ad una riunione di solidarietà per il Cile. Nel corso della riunione Mitterrand ha dichiarato che il Cile «rappresentava una possibilità unica» ma che «tutto era stato preparato per il giorno in cui si sarebbe deciso di mettere fine a questa esperienza» Egli ha poi illustrato quanto fatto dal presidente Allende, il quale aveva ereditato dal democristiano Frei «una situazione catastrofica». Altamirano dal canto suo, dopo aver affermato che «la speranza non è morta nel Cile» ha osservato che «i difensori del cosiddetto mondo libero hanno assassinato un grande progetto storico, quello di edificare in modo pacifico pluralistico e democratico il socialismo nel Cile». Sempre ieri Altamirano era stato ricevuto dal segretario generale del PCF, George Marchais aveva espresso la solidarietà totale dei comunisti francesi con la lotta del popolo cileno.

Stamane, il quotidiano parigino «Le Monde» annuncia che il suo inviato Marcel Niedergang, è stato espulso sabato dal territorio cileno al suo arrivo all'aeroporto di Santiago. Il giornale afferma che a nulla è servito lo intervento dell'ambasciatore di Francia a Santiago.

Apprensione per la sorte di Stathis Panagulis

ATENE, 12.

Serie apprensioni si nutrono per la sorte di Stathis Panagulis, fratello di Alessandro. Il giovane — processato e condannato mentre svolgeva il servizio militare — si era visto di recente condonare le pene e avrebbe dovuto tornare ieri al suo reparto, lasciando il carcere militare di Boyati. Non se ne è avuta invece alcuna notizia, e tutti i tentativi dei suoi familiari di rintracciarlo sono rimasti senza esito. La madre, Athena Panagulis, ha detto di nutrire «grave preoccupazione» circa la sorte di Stathis.

Presenti numerose delegazioni straniere

Caracas: si insedia il nuovo presidente

CARACAS, 12.

Il nuovo presidente del Venezuela, Carlos Andreas Perez, si è insediato oggi nella sua carica, con una cerimonia alla quale hanno assistito numerose delegazioni e personalità straniere, compresi il vice-presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, Vitali Ruben, il segretario dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, Abderrahman Khene, rappresentanti della RDT e della Romania, il primo ministro delle Barbados, Errol Barrow, e altri.

Perez, esponente del partito di Azione democratica, che ha ottenuto mezzo milione di voti in più rispetto al suo antagonista del Copei (socialcristiano) e la maggioranza assoluta (ventotto senatori su quarantotto e centodue deputati su duecento), succede a Rafael Caldera, *leader* di questo partito.

L'insediamento del nuovo presidente è seguito con interesse dagli osservatori

Il Venezuela, con una produzione quotidiana di tre milioni duecentosettantamila barili di petrolio, è il quinto produttore mondiale e il terzo esportatore, dopo l'Arabia saudita e l'Iran. Esso è il principale fornitore degli Stati Uniti ai quali manda un milione e mezzo di barili al giorno di greggio e di prodotti elaborati.

Il Copei, principale oppositore di Perez a partire da oggi, ha preannunciato la presentazione di un progetto di legge destinato ad anticipare di dieci anni la restituzione delle concessioni petrolifere, prevista da un decreto del 1971 per il 1983-'85 (EXXON, Gulf, Mobil e Texaco) e per il 1995-'97 (Shell). Il progetto socialcristiano prevede che l'industria petrolifera passi nelle mani dello Stato. Dal canto suo Perez, nel discorso d'insediamento ha promesso di perseguire «assai prima delle scadenze previste» la revoca delle concessioni petrolifere.

Sul settimanale Giorni - Vie Nuove

Lettera di Dubcek alla vedova di Smrkovsky

Il settimanale *Giorni-Vie Nuove* pubblica nel suo ultimo numero il testo di una lettera inviata da Alexander Dubcek alla vedova di Joseph Smrkovsky, in occasione della scomparsa di quest'ultimo. Nella lettera, l'ex segretario del PCC rileva che Smrkovsky «ha consacrato tutta la sua vita dura e tempestosa al partito, alla classe operaia, al popolo, alla lotta per il trionfo della rivoluzione socialista e della edificazione del socialismo». Egli è morto «dopo essere stato privato della qualifica di membro del partito, ma è sempre stato ed ha sempre continuato ad essere un comunista». Dubcek accenna alle «calunnie» e alle accuse che portarono alla espulsione di Smrkovsky e aggiunge: «A Smrkovsky non fu così concesso di conservare nemmeno quello che era stato lo scopo della sua vita intera: la sua appartenenza al partito E ancora una volta, come era già accaduto altre volte, egli fu bollato come nemico della classe operaia, dell'internazionalismo e della repubblica. Una tragedia che non è soltanto sua».

Dubcek passa poi a rievocare l'esperienza della cosidetta «primavera» praghese e scrive: «Il nostro vero problema era quello di applicare in modo più realistico e meno meccanico i principi del marxismo-leninismo, nelle condizioni richieste dalla necessità di costruire una società socialista progredita, senza perdere di vista la validità dei principi generali che permettono l'edificazione del socialismo, ma sottolineando nello stesso tempo, sempre e in modo coerente, la necessità di rispettare le particolari condizioni esistenti in ciascun paese, il grado di sviluppo, la mentalità, la evoluzione storica delle nostre nazioni».

Dubcek riconosce che «in questo grande, sano, irrefrenabile movimento di rinnovamento del partito generalmente chiamato "primavera di Praga", appoggiato dalla quasi totalità del Comitato centrale del PCC e dalla direzione del partito e sostenuto dalla maggioranza schiacciante dei membri del partito e del popolo» si manifestarono tendenze e voci ostili, ma le forze nemiche, a suo giudizio «non avrebbero comunque avuto alcuna possibilità di successo e nessuna prospettiva pratica di riacquistare una validità».

«Ancor oggi — prosegue l'ex dirigente cecoslovacco — non riesco a capacitarmi di come i nostri alleati abbiano potuto ricevere e prendere per buone delle informazioni palesemente non obiettive e deformate sulle soluzioni che intendevamo dare ai problemi interni del PCC e della nostra società, sui reali rapporti di forza che durante la "primavera di Praga" si erano instaurati in favore delle misure del Comitato centrale, della direzione del partito e dello Stato».

La lettera si conclude con un accenno personale. Dubcek scrive che anche sua moglie è stata espulsa dal partito. «Siamo disonorati e indifesi» afferma, e aggiunge: «Ma noi non nutriamo alcun rancore nei confronti del partito, del suo movimento, delle sue idee. Esse sono assai più forti degli ostacoli che si ergono sulla strada che porterà comunque sempre più avanti. Noi non ci siamo lasciati scoraggiare. Che sia rispettata l'onorata memoria del compagno Smrkovsky!».

Conclusi a Mosca i lavori della commissione mista

Ampie prospettive per gli scambi e la cooperazione fra Italia e URSS

Colloqui del sottosegretario Bensi con il ministro del commercio estero Patolicev e altri esponenti sovietici - Firmati due protocolli

MOSCA, 12

Si sono conclusi oggi con la firma di due protocolli riguardanti la cooperazione scientifica e la cooperazione industriale, i lavori della commissione mista italo-sovietica, cui da parte italiana ha partecipato una nutrita delegazione di operatori economici diretti dal sottosegretario agli esteri on. Cesare Bensi.

Nel corso del suo soggiorno in Unione Sovietica Bensi ha avuto colloqui con i massimi esponenti dell'economia sovietica, tra i quali il ministro del commercio estero Patolicev ed il vice ministro Komarov, il presidente del comitato di Stato per la scienza e la tecnologia Kirillin ed il vice presidente Guishani.

Con Patolicev, Bensi ha discusso questioni concernenti l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi.

A quanto si apprende, a conclusione dei colloqui italo sovietici sono emerse alcune linee di fondo per quanto riguarda i rapporti di cooperazione: esse riguardano una più articolata e coordinata presenza delle industrie italiane che superi un quadro puramente aziendale, in modo di consentire la partecipazione non solo dei grandi gruppi statali e privati ma anche delle piccole e medie industrie alla progettazione e alla esecuzione di iniziative concordate tra i due paesi; un maggiore inserimento della industria italiana nei piani di sviluppo quinquennali sovietici.

Tale cooperazione industriale dovrebbe svolgersi secondo piani a lungo termine. Ciò permetterà di promuovere un incremento dell'interscambio ed eviterà possibili fasi di stagnazione. L'Italia si impegnerà alla fornitura di impianti e alla esportazione di beni di alto valore tecnologico mentre importerà prodotti semilavorati provenienti dagli stessi complessi.

Tale soluzione dovrebbe anche permettere di ridurre entro una certa misura il deficit energetico del nostro Paese favorendo le esportazioni italiane.

Si è anche appreso che da parte sovietica sono state offerte interessanti prospettive non solo per gli investimenti nel Mezzogiorno, ma anche per una cooperazione industriale nel terzo mondo. E' stato inoltre concordato uno snellimento delle procedure e delle strutture della commissione mista con la formazione di un comitato permanente e ristretto e la formazione di gruppi *ad hoc* per i diversi settori per la cooperazione.

Una lettera del ministro Matteotti

Sono insufficienti i controlli valutari

L'importazione ed esportazione di prodotti petroliferi avviene in condizioni che lasciano spazio alle speculazioni

Dall'on. Matteo Matteotti, ministro per il Commercio estero nel governo uscente, riceviamo la lettera che qui pubblichiamo:

«Egregio Direttore,

in relazione all'articolo pubblicato su *l'Unità* del 7 corrente e relativo al "Disavanzo estero", tengo a precisare quanto segue in merito alle importazioni temporanee di petrolio greggio.

Le è già noto che fino all'ottobre scorso le importazioni e le esportazioni di prodotti petroliferi non erano soggette a restrizioni quantitative salvo alcune limitate eccezioni. Con l'adozione dei provvedimenti limitativi delle esportazioni di prodotti petroliferi derivati, ottenuti da petrolio greggio importato in definitiva, si è venuta a creare una situazione caratterizzata da un anomalo ricorso al regime della temporanea importazione da parte degli operatori e ciò in quanto questo regime — in base al DPR 23 gennaio 1973, n. 43 — permetteva agli operatori di riesportare tutti i prodotti ottenuti dal petrolio greggio importato in temporanea sia per conto proprio che per conto di committenti esteri.

Prima che tale fenomeno avvenisse le due Amministrazioni, direttamente interessate e cioè il Ministero del Commercio Estero e quello delle Finanze, hanno adottato un provvedimento (decreto interministeriale 20 ottobre 1973), in base al quale è stato avocato all'Amministrazione centrale il rilascio delle autorizzazioni di temporanea importazione prima di competenza dei Capi delle circoscrizioni doganali.

Dal 20 ottobre 1973 ad oggi le richieste di temporanea importazione di petrolio greggio avanzate dalle imprese trasformatrici sono ammontate a 58,57 milioni di tonnellate. Si tratta di richieste straordinariamente elevate determinate da motivi obiettivi e subiettivi: tra i primi sono da comprendere la rarefazione quantitativa di greggio verificatasi in un certo periodo, le difficoltà di importare in definitiva la materia prima e quindi la necessità per le imprese soprattutto nazionali di ricorrere ai committenti esteri: tra i secondi emerge la finalità degli operatori di evitare il blocco delle esportazioni di derivati dal greggio importato in definitiva.

Tenuto conto di questi motivi ed al fine di assicurare comunque una sufficiente immissione di prodotti derivati sul mercato interno, ho impartito due fondamentali direttive: la prima di drastica riduzione delle autorizzazioni in temporanea a fronte delle richieste, la seconda di riduzione del periodo di validità delle autorizzazioni (al massimo tre mesi contro i dodici mesi e più delle normali autorizzazioni in temporanea).

Ogni richiesta di temporanea importazione è stata esaminata dal Comitato interministeriale per le temporanee importazioni ed esportazioni che deve essere sentito obbligatoriamente in base all'articolo 178 del citato DPR 23 gennaio 1973, n. 43 prima del rilascio delle singole autorizzazioni. Tale Comitato è presieduto da un Sottosegretario di questo Ministero ed è composto da rappresentati dei Ministeri delle Finanze, dell'Industria, degli Affari Esteri, della Marina Mercantile, della Sanità, del Turismo, della Difesa e delle Partecipazioni Statali.

Sulla base dei pareri del citato Comitato — osservati in modo completo — il Ministero del Commercio Estero e quello delle Finanze hanno rilasciato autorizzazioni per un totale di 29,29 milioni di tonnellate con validità fino al 31 marzo 1974 ed è stato *imposto* agli operatori di nazionalizzare ed immettere nel mercato interno prodotti derivati per tonnellate 5,4 milioni per le temporanee in conto proprio (pari al 59% del greggio importato) e per tonn. 7 milioni per le temporanee in conto committente estero (pari in media al 35% del greggio importato). Attualmente per le operazioni in conto proprio le imprese sono obbligate a nazionalizzare il 75% del greggio importato.

Si è trattato di una condizione introdotta soprattutto quando il greggio era di proprietà di committenti esteri e cioè di residenti non italiani, allo scopo di assicurare con assoluta priorità il fabbisogno interno.

Il Comitato ha svolto il suo compito adottando decisioni unanimi tenendo, nelle sue scelte, conto di opposte esigenze quali quelle:

- di contenere le temporanee importazioni per indurre gli operatori ad importare greggio in definitiva;
- di non limitare eccessivamente le operazioni in temporanea onde assicurare comunque immissioni di derivati soprattutto necessari alla petrolchimica (ad esempio virgin nafta, gasolio, ecc.) sul mercato interno e di non intralciare il lavoro delle raffinerie e il livello di occupazione delle medesime;
- di accogliere le richieste di taluni Paesi nostri tradizionali acquirenti di prodotti derivati quando la proprietà del greggio era di residenti esteri.

Per quanto riguarda le temporanee importazioni di prodotti petroliferi da raffinare che, secondo il Suo giornale, sarebbero state effettuate "senza passaggio doganale", tengo a precisare che tutte le operazioni in temporanea vengono effettuate sotto continua vigilanza doganale, allo scopo di controllare le effettive rese di lavorazione nonché i quantitativi dei prodotti ricavati da immettere al consumo interno o da riesportare ed anche da destinare ai bunkeraggi.

Circa, infine, i movimenti valutari relativi alle operazioni sopraindicate, faccio presente che, data la difficoltà di stabilire l'effettivo valore delle partite di greggio per i diversi prezzi praticati sul mercato e per evitare successivi provvedimenti di modifica in relazione al continuo mutamento dei prezzi internazionali, anche in dipendenza delle diverse qualità connesse alle fonti di approvvigionamento, le autorizzazioni vengono rilasciate per quantitativi, lasciando alle dogane il compito di accertarne il valore.

Comunque nelle autorizzazioni alla temporanea importazione, il valore viene indicato solo per la merce importata e non per quella da riesportare in quanto spesso si tratta di merci di proprietà di committenti esteri diversi dalle società trasformatrici operanti in Italia.

Le faccio, infine, presente che ho già proposto di prorogare il regime di autorizzazione per le esportazioni di prodotti petroliferi verso qualunque destinazione e di sottoporre le importazioni definitive di greggio, ora completamente libere, a talune formalità preventive, ad esempio la autorizzazione automatica e ciò al fine di collegare e condizionare le temporanee importazioni di greggio.

Senza una tale strumentazione ritengo che qualunque tipo di piano non sia in condizione di poter produrre gli effetti voluti.

Con i migliori saluti».

Matteo Matteotti

Le cortesi precisazioni dell'on. Matteotti si riferiscono in modo quasi esclusivo alla parte del nostro articolo in cui si chiedeva con quali criteri, e con quali effetti valutari, ancora il 25 gennaio scorso, due gruppi manifatturieri come la Montedison e la SIR venivano autorizzati a importare «in temporanea» rispettivamente un milione e mezzo e 849 mila tonnellate di petrolio greggio. Il criterio — dice l'on Matteotti — sarebbe quello di non limitare eccessivamente le operazione «in temporanea» per non danneggiare l'immissione di derivati alla petrolchimica: un criterio la cui «oggettività» è ampiamente esposta, però, alla «soggettività» — leggi interesse a speculare — dei gruppi che hanno possibilità di farlo sui mercati petroliferi internazionali. Quanto al problema valutario, l'accertamento del valore è rinviato alle Dogane e in taluni casi nemmeno effettuato per la merce da riesportare (in altra forma e ad altri prezzi) A noi sembra che da questo stato di cose risulti un sistema di controlli valutari insufficiente, poiché le Dogane non hanno strumenti adeguati per seguire la formazione dei prezzi sul mercato internazionale La lettera del ministro (che comunque ringraziamo per le informazioni forniteci), ci sembra che in sostanza, confermi l'esistenza di una seria smagliatura nell'amministrazione dei rapporti valutari connessi al commercio estero.

Solgenizin chiede i visti per la sua famiglia

BERNA, 12.

Lo scrittore Aleksandr Solgenizin ha chiesto alle autorità elvetiche visti di entrata in Svizzera per sua moglie Natalia, i suoi tre figli e sua suocera, nonché per il figlio avuto da Natalia dal primo matrimonio. Lo annuncia a Berna un comunicato del ministero della giustizia elvetico.

La richiesta è stata inoltrata tramite l'avvocato svizzero dello scrittore e l'ambasciata elvetica a Mosca — precisa il comunicato — ha già ricevuto istruzioni di rilasciare i visti ai familiari di Solgenizin che dovrebbero giungere in Svizzera fra il 15 e il 20 marzo prossimo Il comunicato aggiunge che Solgenizin e la sua famiglia hanno intenzione di stabilirsi a Zurigo e di chiedere asilo politico.

D'altro parte, secondo quanto riferito in un dispaccio di stampa da Mosca, la moglie di Solgenizin ha ottenuto dalle autorità sovietiche l'autorizzazione a portare fuori dell'URSS tutti i libri, i documenti e i materiali di archivio del marito, quando partirà da Mosca per raggiungere lo scrittore. Lo ha comunicato lei stessa ad alcuni corrispondenti occidentali

Il ministero della giustizia elvetico ha d'altra parte annunciato oggi che lo scrittore Vladimir Maximov e sua moglie, attualmente in Francia, hanno chiesto all'ambasciata elvetica a Parigi un visto d'ingresso in Svizzera. Maximov, precisa il comunicato, si propone di soggiornare in Svizzera per una settimana e di prendere contatto con il suo editore. La sua permanenza rientra in un programma di visite che lo scrittore intende intraprendere in alcuni paesi europei L'ambasciata elvetica a Parigi ha ricevuto l'autorizzazione di rilasciare il visto d'ingresso per lo scrittore e per sua moglie.

Valdimir Maximov è stato autorizzato a tenere una conferenza a Berna domani.